



dossier il Ducato

Dossier dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino

I muri di Reggio

di Silvia Paterlini



Si sentono discriminati, esclusi, rifiutati dalla città in cui vivono e in cui sono nati. Quattro generazioni non sono bastate alla comunità sinta di Reggio Emilia per trovare una sua dimensione. Per fare il salto al di là del muro: quello che circonda i tre campi in cui vivono, quello metaforico che li separa dai *gagi*, i sedentari. Casa, lavoro e istruzione restano, in molti casi, traguardi da raggiungere. A Reggio essere sinto non aiuta. Lo dicono gli assistenti sociali, lo dicono, anzi gridano, loro. Ma quanto vogliono, davvero, integrarsi?

Quanto pesa nel processo di integrazione la volontà di essere e rimanere "diversi"? Quanto sono disposti a mettere in discussione della loro cultura laddove, in molti casi, entra in conflitto con quella di accoglienza?

Mentre l'Europa torna a discutere di rom e lo spettro della xenofobia torna ad aggirarsi, inquietante, abbiamo raccolto le voci dei sinti residenti in uno dei campi della città emiliana. Altra storia rispetto a quelli di Roma o Napoli. Altra storia, non senza ombre.

I SINTI A REGGIO EMILIA

**1 200
I NOMADI**

Le persone di etnia sinta e rom residenti in provincia di Reggio Emilia; i rom sono circa un'ottantina

**700
I SINTI**

I sinti iscritti all'anagrafe del Comune di Reggio Emilia; la maggior parte delle famiglie è a Reggio da 4 generazioni

**4
I CAMPI**

Le aree di sosta attrezzate del Comune. Tre fisse, una per la sosta invernale dove si può rimanere sei mesi

**397
IN CAMPINE**

I sinti che vivono con roulotte su terreni agricoli e residenze private del Comune di Reggio Emilia

In Emilia da quattro generazioni, l'integrazione resta un miraggio

“Stranieri nella nostra città”

I sinti di Reggio: “Ci discriminano. Ma non vogliamo rinunciare alle nostre tradizioni”

“**H**o paura tutte le volte che mando mio figlio a scuola. Quando torno a casa mi racconta che i compagni gli dicono delle cose. Cose non belle”. Fa fatica Marcello Esposti, 46 anni, a pronunciare quella parola che anche suo figlio, adolescente, deve aver imparato ad ascoltare: zingaro. Nessuno dei 150 sinti che abitano le roulotte del campo nomadi di via Gramsci 132, a Reggio Emilia, ha dubbi: la città che li ha visti nascere, li rifiuta. Da quando la prima roulotte di sinti si fermò lungo le rive del Crostolo sono passati ormai ottant'anni: quattro generazioni. Ma, a sentirli parlare, i sinti reggiani, sembra quasi che il tempo si sia fermato a quei lontani Anni Venti, quando Reggio era solo una tappa nei lunghi viaggi su e giù per l'Italia. Non sono bastati assistenti sociali, programmi di integrazione scolastica e di avviamento al lavoro, aiuti alle famiglie in difficoltà: la maggior parte di loro non vuole nemmeno sentir parlare di integrazione e continua a percepire la città come un ambiente ostile. Da una parte loro, dall'altra, i “gagi”, i sedentari nella lingua sinti. Il più anziano del campo, Giuseppe De Bar, 57 anni, ci mette poco ad alzare la voce: “Guardi dove viviamo. In mezzo alla sporcizia e alla violenza: in 150 con tre bagni. Mio figlio è andato via dal campo. Ha comprato un pezzo di terra e ci è andato a vivere con la sua famiglia. Vogliono sgomberarlo ma, se lo fanno, giuro che mi do fuoco. Cosa fa di male?”. Niente, se non piazzare una roulotte in mezzo a un campo e andarci a vivere. Per i sinti è normale, ma in Italia si chiama abuso edilizio. Eccolo, il punto della questione. Non sono solo due modi di vivere che entrano in collisione, ma due culture irriducibili. Una delle quali fatalmente si scontra con il principio di legalità. In quattro generazioni, nessuno è riuscito a fare il salto. Iscritti all'anagrafe del Comune, sono capaci di snocciolare un dialetto reggiano quasi perfetto, di ricordarti che sono nati in città, che i loro figli vanno a scuola, che i diciottenni vanno in discoteca; ma poi scivolano, s'indispettiscono, quasi, quando li si sollecita sul perché quasi nessuno abbia un lavoro; sul perché intere famiglie vivano da anni in campine abusive; sul perché non vogliono una casa.

di integrazione, presidente dell'associazione Thèm Romanò - Come facciamo a trovare un lavoro? Quando sanno chi sei, quando sanno che sei un sinto, allora dicono no, niente lavoro per gli zingari”. E, con l'aria di chi non ha nulla da nascondere: “Noi non diamo fastidio a nessuno, vogliamo solo vivere tranquilli con le nostre famiglie”. Una spiegazione al perché ancora non sia stato integrato, la maggior parte di loro non ce l'ha. Domanda diretta: “Siete qui da secoli, possibile che l'integrazione



sia ancora così lontana? “Stiamo cercando di cambiare anche noi - ammette Torre - Ma ci devono dare un'opportunità”. A sentirli, è una battaglia quotidiana contro il pregiudizio. “Si- allarga le braccia Torre - Non sembra, ma a Reggio è molto radicato. Lo sa che si paga l'affitto per stare in un campo nomadi? Centocinquanta euro al mese”. Altra domanda: “Ad oggi vi sentite integrati? Risposta: “No, purtroppo”.



Lavoro, casa e istruzione. L'integrazione passa da lì. Reggio, città abituata all'immigrazione, lo sa bene. Strano a dirsi, per i sinti, reggiani da quattro generazioni, in Italia dal XV secolo, qualcosa sembra non aver funzionato. Lavoro, casa e istruzione sono importanti, nelle parole, anche per loro. Ma alla fine, tutte le conversazioni hanno inizio e fine in uno stesso punto: la comunità, la loro gente, le loro tradizioni. E il mondo esterno resta la difficoltà da superare. “Vogliamo solo vivere tranquilli - ripetono - non diamo fastidio a nessuno”.

Qual è dunque la Reggio che immaginano? Vladimiro Torre parla ancora a nome della comunità: “L'ideale per le nostre famiglie sarebbe avere un pezzo di terra in cui vivere con le nostre campine e poter fare i lavori che sono nella tradizione dei sinti: il commercio ambulante, la raccolta di ferro e rame, i lavori stagionali come la vendemmia o la vendita porta a porta”. Peccato che, basta dare un'occhiata alla cronaca locale, il salto verso l'illegalità sia molto, troppo facile. E così la raccolta di rame, nella tradizione dell'economia sinta, può diventare un furto; l'acquisto di un pezzo di terra a destinazione agricola in cui stabilirsi con una campina, abuso edilizio.

In un rapporto sulla comunità stilato dal Comune di Reggio, si legge che i mestieri dai quali traggono sostentamento il 90% delle famiglie sinte sono per lo più attività di tipo stagionale: pochi fanno ancora i gioiellieri e si spostano tra l'Emilia Romagna e il Veneto, altri gestiscono piccole attrazioni o chioschi ambulanti; altri scelgono la via del porta a porta, soprattutto le donne, e del piccolo artigianato. Ma anche qui, non tutto sembra chiaro: “Molti di noi vanno a vendere porta a porta - spiega Nello Esposti, 54 anni, un altro ospite del campo di via Gramsci - ma lo fanno senza licenza, perché le tasse sono troppe. Più di quello che possiamo guadagnare”. “Infondo - candidamente - che fastidio diamo?”. Come dire: che bisogno c'è di pagare le tasse? Fuori da questa logica, l'alternativa è l'illegalità dichiarata. “Nessuno vuole a lavorare un sinto - continua Esposti - ci lascino almeno la possibilità di vivere così”. L'impiego stabile è una rarità e comunque non sembra interessarli. La maggior parte, alla domanda: “Di cosa vivi?”, si guarda intorno con aria di rassegnazione. Come Claudio Esposti, padre di quattro figli, da cinque anni in una campina abusiva alle porte di Reggio dove ha resistito a tre tentativi di sgombero: “Raccolgo il ferro. Altro non posso fare. Per i sinti non c'è lavoro. La gente non si fida”.

Un po' diverso il punto di vista dell'ufficio nomadi del Comune. La responsabile, Alfa Strozzi, allarga le braccia. Parlare di “diversità irriducibile” della comunità sinta non la imbarazza. Anzi, avverte: “Sì, dicono che nessuno vuole dare lavoro agli zingari. Qualcosa di sicuro è vero. Essere sinto non aiuta. Ma poi bisogna dire che certi meccanismi del mondo del lavoro ancora non li hanno capiti. La ricerca di un impiego, ad esempio, non è sistematica né tanto meno assidua. In generale hanno un livello di professionalizzazione molto scarsa, poca esperienza. E poi ci sono oggettive difficoltà a capire come funziona il mercato. Anche nelle cose più semplici, come il fatto

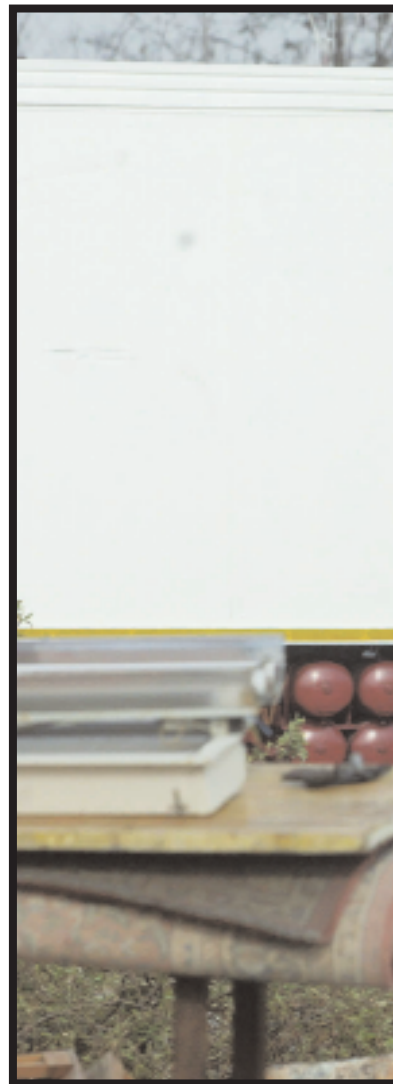
Immagini del campo nomadi di via Gramsci

Le aree di sosta attrezzate sono nate negli Anni Settanta

Oggi, per la stessa amministrazione comunale, sono “insufficienti”

Nella premessa al progetto di ristrutturazione del campo di via Gramsci sono sintetizzati i punti critici delle aree di sosta

1. mancanza di autonomia per le singole famiglie
2. dipendenza dall'esterno nella manutenzione e nei pagamenti
3. degrado crescente alcol, droga e piccola criminalità



303 NEI CAMPI

I sinti che vivono nei tre campi attrezzati del Comune: via Gramsci, via Da Genova, via Ancini

104 A SCUOLA

I minori di etnia sinta iscritti alla scuola dell'obbligo del Comune. Il dato non corrisponde alla frequenza

11 STUDENTI

I sinti iscritti alle scuole superiori. Il dato non corrisponde alla frequenza che è di norma molto inferiore

110 VIA GRAMSCI

I sinti che vivono nel campo di via Gramsci. Per i residenti sarebbero invece 180. In tutto 30 famiglie



che quando si sta a casa si deve avvertire. Le faccio un esempio: se c'è un funerale, per una settimana non vanno a lavorare. Capisce che diventa molto difficile aiutarli". Non solo: "Non avendo formazione, devono accontentarsi di stipendi bassi: niente rispetto a quello che si può guadagnare con espedienti illegali. Spesso, purtroppo, scelgono questa via". Loro ci scherzano: "Sa qual è il nostro ufficio di collocamento? Il carcere". Qualche mese in cella, in effetti, può servire ad inserirsi in una cooperativa. Pochi soldi, difficile se non impossibile uscire dal campo. "Moltissime famiglie sinte chiedono con forza la chiusura dei campi", spiegano ancora all'ufficio nomadi. La maggior parte di loro vorrebbe un piccolo appezzamento di terreno in cui risiedere con la propria famiglia allargata. Stiamo cercando di andare in questa direzione, rendendo legale le campine. Certo, il problema è che la gente non li vuole e che non è facile passare da una situazione, come quella del campo, in cui non c'è responsabilità, ad una in cui è la famiglia a doversi gestire da sola". Il capitolo casa è in effetti un altro tasto dolente. "Neanche le tessere per il blockbuster ci danno quando sanno che viviamo nel campo nomadi di via Gramsci - lamenta Claudio De Bar - il campo è un lager, un ghetto. Se c'è qualcuno che sbaglia, sbagliano tutti. La colpa non è mai

"Guadagnano poco perché hanno scarsa professionalità. Per questo spesso scelgono espedienti illegali, più facili

di nessuno. E poi è pericoloso. Guardi le roulotte: sono tutte attaccate una all'altra. Più di una volta abbiamo evitato per poco che si incendiasse tutto". Ma delle quattro mura non vogliono sentir parlare. Lo dicono loro, lo dicono gli assistenti sociali. E lo dimostra il fatto che non ci siano sinti in graduatoria per una casa popolare. La voglia di uscire dal campo è evidente. Lungo la cintura della città, nella campagna intorno, è tutto un fiorire di campine abusive. Per questo il Comune sta pensando di renderle regolari. L'idea è quella di smantellare progressivamente il campo di via Gramsci, il più problematico della città, creando una serie, ancora imprecisata, di microaree per famiglie allargate. Per il momento, si vive nei campi. Tre attrezzati, uno per la sosta invernale. In quello di via Gramsci, impianti fatiscenti, roulotte una sull'altra, tre bagni per oltre cento persone. Le liti tra le famiglie sono all'ordine del giorno. "No, qui niente foto - avverte Nello Esposti - Non è la mia campina. E con loro non abbiamo buoni rapporti. A

casa mia, invece, fotografa pure". "Per noi sinti la privacy è molto importante, ma nel campo è impossibile. Siamo costretti a stare tutti insieme". E' tutto un via vai di macchine. Ma è difficile farsi raccontare una giornata tipo. Semplicemente perché quasi nessuno ne ha una. Unica, la scuola sembra essersi guadagnata lo status di routine. "Tutte le mattine - spiega un altro residente di via Gramsci - passa il pulmino a prendere i nostri bambini per portarli a scuola". Vengono distribuiti nelle diverse scuole della zona, per quote. Il 95% degli adulti è analfabeta. Ma quattro generazioni non sono bastate a far capire, fino in fondo, il valore dell'istruzione tanto che sono solo un centinaio i bambini iscritti alle scuole elementari. "Tutti i nostri ragazzi vanno a scuola - si sbraccia Nello Esposti - abbiamo capito che è importante. Io so scrivere, ma tanti qui sono analfabeti". Ottimismo che cozza con l'opinione degli assistenti sociali: "L'abbandono scolastico - dicono - è un problema ancora molto diffuso tra i minori sinti. Molti non arrivano alla licenza media. Poche famiglie sono disposte ad investire in termini economici e di tempo sui percorsi scolastici dei figli". Uscire dai campi e integrarsi. Ma senza perdere le loro radici. Le difficoltà sono tante. Eppure, molti non perdono la speranza. E, a parole, tendono la mano: "Vogliamo solo una possibilità".

DALL'INDIA ALL'EUROPA

1400 I PRIMI ARRIVI

Arrivano in Italia i primi gruppi di sinti. Per lungo tempo si pensa siano egiziani da cui il nome di "gitani" (da gypsy, egiziani)

1400/1900 DISCRIMINATI

Le popolazioni nomadi cominciano ad essere perseguitate in tutta Europa e cacciate dai vari Paesi in cui si stabiliscono

1930/1945 LO STERMINIO

E' il periodo delle persecuzioni naziste e fasciste; i nomadi subiscono un vero e proprio olocausto, dimenticato; 500 mila i morti nei lager

CULTURA E TRADIZIONI

LA FAMIGLIA

E' il valore su cui si basa l'intera società; di solito un nucleo allargato con figli e nipoti; venerati i bambini e gli anziani

LA MUSICA

E' molto amata e praticata da tutte le popolazioni nomadi; è un collante e un modo per riconoscersi in tutto il mondo

LA LINGUA

Rom e sinti parlano un dialetto del ceppo romani, simile all'hindi; la religione varia da comunità a comunità

I SINTI IN ITALIA

**150mila
I NOMADI**

Rom e sinti residenti in Italia; In Francia sono 340mila, in Spagna 800mila, in Grecia 280mila

**3585
IN EMILIA**

Sinti e rom in Emilia Romagna; Reggio è la città con più presenze seguita da Modena e Bologna

**30%
A SCUOLA**

La percentuale di bambini iscritti alle scuole elementari. Il dato non corrisponde alla frequenza

**60%
ITALIANI**

Percentuale di rom e sinti che hanno la cittadinanza italiana. Lo sa solo il 24% degli italiani

La maggior parte sogna di abitare in una microarea con la propria famiglia allargata

Anche in otto su una roulotte

Campi e abusivismo: ecco come vivono i sinti a Reggio Emilia. Ma c'è anche chi ha scelto di comprarsi una casa

La situazione in città: tre aree sosta comunali attrezzate. Una per il transito invernale. Mentre è tutto un fiorire di campine più o meno regolari. Circa una ventina

Mancasale, frazione alle porte di Reggio Emilia. Aperta campagna, piatta, a perdita d'occhio. Qualche casolare e i cantieri della Tav. Poco lontano, il traffico dell'autostrada del Sole. Claudio Esposti ha scelto di portare lì le sue roulotte. Al campo nomadi di via Gramsci, dove ha sempre vissuto con la sua famiglia, ha preferito una stradina sterrata in mezzo alla campagna, tra l'autostrada e la provinciale 468. D'inverno non è facile raggiungerla. Bisogna percorrere un bel tratto di strada melmosa e poi guardarsi a lungo intorno: le roulotte sono parcheggiate proprio a ridosso del ponte dell'autostrada, nascoste. Lontano da tutti, certo, ma non abbastanza per sfuggire a polizia municipale e forze dell'ordine. Tre tentativi di sgombero in pochi mesi e un ordine: tornare in via Gramsci. Una minaccia, piuttosto. Perché per la famiglia Esposti, padre, madre, quattro figli e un nipotino di pochi mesi, tornare a vivere nel campo di via Gramsci è un'autentica condanna: "Lì non posso educare i miei figli - si sbraccia il campo famiglia - se sbaglia uno sbagliano tutti. E poi tutte queste famiglie insieme... No, non è possibile". Lì, però, le roulotte non possono stare. E' un abuso edilizio. "Cosa facciamo di male? - si chiedono gli inquilini delle due campine - guardi, mia moglie è appena stata operata di ernia al disco (mostra le carte dell'ospedale di Modena) e sta passando qui la convalescenza. Mi dica lei". La convalescenza, mamma Teresa, la passa su un letto attaccato all'oblò di una roulotte, con l'umidità che ti entra nelle ossa, con addosso i due figli più piccoli. L'elettricità l'hanno già staccata più volte. Comprensibile, visto che l'allacciamento è abusivo. Un caso limite? No. A Reggio le "campine", microaree, nate spontaneamente dall'esodo dai campi, soprattutto quello di via Gramsci, sono almeno

una ventina. Disseminate lungo la cintura di Reggio. Casi imbarazzanti per l'amministrazione comunale, che ha ben presente due cose. Uno, i sinti che vivono in queste aree con le loro roulotte hanno buoni rapporti di vicinato e, lo assicura il capo di gabinetto del sindaco di Reggio, Maurizio Battini: "non danno problemi di ordine pubblico"; due, assecondare l'esodo spontaneo dai campi, in forme di fatto abusive, crea precedenti imbarazzanti. Non si può. I 700 sinti reggiani vivono per la maggior parte nei tre campi comunali attrezzati: via Ancini, via Da Genova e via Gramsci. I primi due sono campi che funzionano, con servizi, ben ordinati. Lì si paga un affitto di circa 150 euro al mese per la sosta delle campine e si pagano anche le bollette. Certo, trattandosi di famiglie con redditi molto bassi, il Comune dà una mano. "Ma la dà esattamente come la darebbe a qualsiasi altra famiglia indigente", assicura Battini. Il terzo campo, quello di via Gramsci, decisamente non funziona. I servizi non ci sono, di fatto e le famiglie che ci vivono lo sentono così poco come casa loro, che buttano l'immondizia dall'altra parte della recinzione metallica che circonda e chiude il campo. All'ingresso, ci sono rifiuti e rottami di macchine. Nessuno pulisce i bagni: "Venissero quelli del comune a pu-

lirli - alza le spalle Giuseppe De Bar, residente di via Gramsci - Anzi, se mi pagano li pulisco io". Campi, micoree abusive e residenze private. Circa 300 sinti vivono infatti su terreni di proprietà del Comune. Poi ci sono le mosche bianche: quelli che hanno scelto le quattro mura. La figlia di Valdimiro Torre, nata nel campo di via Gramsci, ha deciso di comprarsi una casa. Una casa normalissima, unifamiliare, con tanto di giardino, vicino a Reggio. Quando il figlio si sposerà, andrà a vivere nella roulotte che già aspetta parcheggiata in giardino. Si perché, le fondamenta restano estranee alla cultura sinta. "No, non vogliamo le case - spiega Vladimiro Torre - ci piace stare con la nostra famiglia e suonare la nostra musica. In condominio non riusciremmo a vivere. Liti-gheremo con tutti perché abbiamo famiglie molto numerose". La soluzione che più piace, a parte la roulotte che resta senza dubbio la prima scelta, è la casa mobile di legno. Anche in questo caso, si tratta di vedere dove metterla. Per comprare la terra servono soldi. ma non si tratta solo di questo. "La gente non vuole vivere vicino ai sinti - commenta laconico Torre - ma noi non chiediamo molto. Solo che ci diano una possibilità". Al momento, nella civilissima Reggio, l'alternativa resta tra campi e abusivismo.

L'ESPERTA: "PREGIUDIZI DA NON SOTTOVALUTARE"

Eva Rizzin, sinta di Bolzano, è la fondatrice dell'associazione Rome sinti insieme, molto attiva nella difesa dei diritti dei nomadi presenti in Italia. L'antiziganismo è tornato attuale proprio in questi giorni. Non solo in Italia. Ormai il pregiudizio nei confronti di rom e sinti è così radicato da essere considerato normale. E' alimentato dai mass media, cavalcato da certi partiti politici e sottovalutato dagli esperti. Perché tanta ostilità? Rom e sinti sono una minoranza con una cultura molto diversa da quella dei popoli stanziali. E come tutte le minoranze sono mal tollerati. Come vede la situazione italiana? L'Italia è nota in Europa come il paese dei campi. Realtà che già di per sé sono simbolo della segregazione e della discriminazione. Un'integrazione è possibile? Assolutamente. Bisogna intanto riconoscere questo popolo come minoranza, poi superare la logica dei campi e favorire la partecipazione di rom e sinti alle decisioni che li riguardano.



COME LI VEDONO GLI ITALIANI

35%**"UN MILIONE"**

In percentuale, gli italiani convinti che in Italia risieda più di un milione di nomadi; per alcuni sono 2 milioni

16%**"SONO NOMADI"**

In percentuale gli italiani convinti che sinti e rom siano nomadi a tutti gli effetti. Mentre il nomadismo è scomparso

92%**"RUBANO"**

Gli italiani convinti che sfruttino i minori e che vivano di furti; molti pensano siano incompatibili con la società

87%**"SI ISOLANO"**

Gli italiani convinti che vogliano vivere isolati. L'83% crede che la loro cultura sia quella dei campi

**I CAMPI NOMADI A REGGIO:**

- 1_ Via Ancini: 103 sinti
- 2_ Via Da Genova: 90 sinti
- 3_ Via Gramsci: il campo più popolato, con 150 sinti

IL CAMPO DI VIA GRAMSCI 132

E' il campo più problematico di Reggio; conta una trentina di famiglie tutte legate da vincoli di parentela; una quarantina i minori; il più anziano del campo ha 57 anni

**IL CAMPO DI VIA DA GENOVA**

E' un campo comunale attrezzato; ci sono servizi e, al momento, non è sovraffollato. Si pagano sia l'affitto per la sosta e che le bollette di luce e gas

**IL CAMPO DI VIA ANCINI**

Come il campo di via Da Genova, è attrezzato e funzionante; ci sono anche spazi per i bambini. Si trova, come gli altri tre campi, nella campagna fuori Reggio

**I PROBLEMI**

L'ingresso dei servizi igienici del campo nomadi di via Gramsci. I servizi sono solo 3 per gli uomini e 3 per le donne. Nessuno si occupa della manutenzione né della pulizia

L'ITALIA**1965
LACIO DROM**

Aperte le classi speciali per nomadi. saranno chiuse nel 1986. Oggi i nomadi frequentano la scuola come tutti

**1970
OPERA NOMADI**

Viene riconosciuta come ente morale. Attiva ancora oggi è la prima istituzione per la difesa dei nomadi

**1970/1980
I CAMPI**

Norme comunali e regionali cominciano a proibire il nomadismo; i campi sosta diventano aree fisse

**1998
IL NOMADISMO**

Testo unico sull'immigrazione la questione popoli nomadi viene delegata alla gestione degli enti locali

**1999
LA MINORANZA**

Negato il riconoscimento di "minoranza". Il pretesto è: non hanno un luogo di provenienza che li caratterizzi

**2007
LA COMMISSIONE**

Nasce la commissione per il problema rom in Italia. Obiettivo: elaborare una legge nazionale

LE PAROLE CHIAVE

ZINGARO

Dal greco athinganoi, "intoccabili". E' usato in senso negativo per indicare tutti i popoli di etnia rom e sinta. Non ha un corrispondente nella realtà ed è percepito come un nomignolo spregiativo da rom e sinti

ROM E SINTI

Derivano da un unico ceppo di matrice indiana, ma sono due etnie diverse. I rom sono concentrati in Europa orientale; i sinti in quella occidentale. Al loro interno, un universo di sottogruppi, diversi per cultura e tradizione

STANZIALI/NOMADI

Sono le due condizioni di vita dei popoli rom e sinto. Oggi la maggior parte di loro, non solo in Italia, è stanziale. Ancora più dei rom, i sinti sono molto legati alla tradizione nomade abbandonata intorno Anni Settanta

Obiettivo: superare i campi. Tra raccolte firme e comitati antizingari

Dal campo alla città

Patto per l'integrazione

Una famiglia dell'area di via Gramsci sarà trasferita in una "campina" regolare

Dovranno sottoscrivere un patto: diritti e doveri. Impegnarsi a pagare le utenze, a prendersi cura dell'area in cui andranno a vivere. E a seguire passo passo i progetti di avviamento al lavoro che l'amministrazione ha predisposto d'accordo e in sinergia con i servizi sociali. La prima famiglia di sinti sarà trasferita entro l'estate: un nucleo di 12 persone che dal campo nomadi di via Gramsci andrà a vivere in una microarea attrezzata in via Felesino, in campagna, poco fuori città. E' il primo passo del progetto "Tra il campo e la città": la via scelta dal Comune di Reggio Emilia per favorire l'integrazione della comunità sinta. Oltre che per risolvere il nodo del campo nomadi di via Gramsci, da tempo sovraffollato, impossibile da ristrutturare: una sacca di illegalità. Dove, soprattutto, a rischio sono i giovani. La famiglia pilota sarà trasferita in un fazzoletto di terra di 25 metri per 30, con una parte verde e una di ghiaia, servizi igienici. Ma, soprattutto, circondata da una siepe abbastanza alta perché non si vedano le roulotte: quelle sono sinonimo di degrado visivo. Se l'esperimento avrà successo, ovvero se la famiglia riuscirà a vincere la sfida dell'integrazione, l'amministrazione valuterà se procedere con altre microaree. Si parla, al momento, di altre tre zone (voci le davano a sette, ma anche a dieci, quattordici e sessanta a riprova della difficoltà del progetto e anche delle titubanze dell'amministrazione, consapevole di muoversi su un terreno minato). Ma resta da vedere come andrà l'esperienza con la prima famiglia. L'intenzione è molto seria: tolleranza zero se la famiglia dovesse sgarrare. Tornerà a vivere nel campo. Dunque, servizi sociali sull'attenti per seguire l'inserimento degli adulti nel mondo del lavoro e la frequen-



A lato, bambini nel campo di via Gramsci 132. Nella foto grande il campo d'inverno

za scolastica dei minori. Rispetto ai tempi annunciati l'anno scorso dall'amministrazione, il ritardo nella realizzazione del progetto è di qualche mese. Poco, niente, se si pensa a quanto sia stato contestato, avversato, attaccato. Dalla minoranza di centro destra, dalla gente che si è costituita in una ventina di comitati spontanei, sorti ogni volta che sembrava fosse stata scelta la zona per la prima microarea. E anche dalla stessa maggioranza, ferma per il momento ad un solo atto ufficiale. Risale al luglio del 2007 ed è una delibera in cui la giunta, con tre voti contrari, approva il progetto microaree da presentare poi al ministero degli Interni per ricevere un contributo finanziario. Arrivato a gennaio scorso: il 90% di quello che la giunta aveva chiesto. Si tratta del Fondo lire Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation) per progetti volti al "sostegno di persone in stato di indigenza, ivi compresi stranieri

e nomadi". A Reggio sono arrivati circa 180mila euro, più o meno la metà della spesa prevista per la realizzazione del progetto (390mila 186 euro). A questo punto resta solo il passaggio in consiglio comunale. Un guado non facile da oltrepassare, che però non spaventa l'amministrazione. "Entro l'estate trasferiremo la prima famiglia", assicura Maurizio Battini, capo di gabinetto del sindaco di Reggio. Che sui costi aggiunge: "In realtà la spesa per il Comune sarà inferiore a quella prevista, perché sono compresi servizi che già abbiamo, come i servizi sociali o i tecnici". Tra i fascicoli di rassegna stampa sull'argomento raccolta da quando il progetto è stato annunciato, un anno e mezzo fa, c'è anche un foglio bianco con le firme dei bambini di una scuola elementare. Sopra, l'intestazione scritta in stampatello, con grafia incerta: se non vuoi che il sindaco Delrio porti gli zingari a Canali (una zona di Reggio che ad un certo punto

sembrava destinata ad accogliere la microarea). Tra le iniziative più forti contro il progetto del Comune, un referendum proposto dalla Lega Nord, non andato in porto. Era contro una minoranza, e quindi contro la Costituzione. Anche Alleanza nazionale però, non è stata a guardare, tra banchetti in piazza e cartoline per ricordare ai reggiani il pericolo di trovarsi nel quartiere, da sera a mane, una famiglia di zingari. Loro, i sinti che vivono in via Gramsci, non hanno dubbi. "E' un buon progetto", commentano. I dubbi a questo punto riguardano piuttosto la capacità dell'amministrazione di portarlo fino in fondo. "I nostri rapporti con l'amministrazione sono sempre stati buoni - spiega Giuseppe De Bar, residente in via Gramsci - però qui non possiamo più vivere. Il sindaco deve fare qualcosa per noi". E lascia intendere che i voti al centro sinistra, i sinti non li hanno mai fatti mancare.

IL PARROCO: "AIUTARLI SENZA COMPATIRLI"

Don Daniele Simonazzi è il parroco della chiesa di Pratofontana, alla periferia nord di Reggio. Direttore della pastorale Rom e Sinti, è il punto di riferimento per i 120 ospiti del campo di via Gramsci, oltre che per i residenti di sei microaree. La cooperativa sociale L'Ovile, di cui Don Daniele è direttore, è una delle realtà più attive a Reggio nel campo della difesa dei diritti delle popolazioni nomadi. Tanti anni di contatto con la comunità reggiana, pochi punti fermi. Ecco le regole d'oro di Don Daniele: "Mai parlare a nome del popolo sinto; ascoltarli è la premessa per l'annuncio; hanno una sola preoccupazione: vivere, quindi mai fare programmi; non bisogna fare sconti a nessuno, tanto meno a i sinti. E mai nascondere la realtà."

CAMPO NOMADI

Indica tutte le concentrazioni di roulotte e case mobili in cui vivono rom e sinti. Ci sono quelli attrezzati, comunali, e quelli abusivi. Nei primi, si pagano bollette e affitti modesti. L'Italia è nota in Europa come "il Paese dei campi"

MINORANZA

I nomadi non sono stati ancora riconosciuti una "minoranza". I sinti, arrivati in Italia nel XIV secolo, sono italiani a tutti gli effetti (hanno la cittadinanza). I rom di provenienza rumena sono comunitari; gli altri sono invece extracomunitari

CAMPINA

E' una via per l'uscita dai campi praticata in molte città italiane. E' una microarea in cui può vivere una famiglia allargata. Ce ne sono già moltissime, in molti casi abusive. Il rischio è che, col tempo, questi nuclei famigliari si trasformino in campi

**LE LEGGI****IL QUADRO**

L'Italia non ha una legislazione nazionale che regoli presenza e statuto delle popolazioni nomadi. Ci si affida a norme quadro europee, per lo più raccomandazioni ai diversi Stati e a regolamenti regionali e comunali che disciplinano le aree sosta

L'EUROPA**1981****LA MINORANZA**

Primo monito a riconoscere i nomadi come minoranza. Ne seguiranno altri ma a tutt'oggi, il riconoscimento non è ancora stato concesso

2002**DISCRIMINATI**

Richiamo ai Paesi dell'unione europea perché rafforzino il monitoraggio con la discriminazione verso i nomadi

2005**LE ESPULSIONI**

L'Unione europea invita l'Italia a non procedere con espulsioni collettive in violazione dei diritti umani fondamentali; ne seguiranno altre

2006**I DIRITTI**

L'Unione europea boccia l'Italia e la invita a riconoscere lo statuto di minoranza alle popolazioni nomadi

Parla Giorgio Ferri, maestro nelle classi speciali per nomadi

“Sbagliato farli diventare come noi”

“**E**ra autunno inoltrato. C'era freddo, piovigginava. Vidi un bambino che inseguiva sua madre, infreddolito, malvestito, piangente... non so cosa chiedesse. Ma assomigliava a uno dei miei bambini. E' lì che ho fatto la scelta. Ho pensato: "Deve essere un mio scolaro. Lui come tutti gli altri bambini sinti". Reggio Emilia, ottobre 1965. Giorgio Ferri, poco più che ventenne, pochissima esperienza alla spalle come maestro elementare, viene mandato ad insegnare in una delle classi speciali per bambini nomadi. Erano le cosiddette classi Lacio Drom, volute dal ministero dell'Istruzione per favorire la scolarizzazione dei bimbi nomadi. Nove classi in tutta Italia. Una di queste, proprio a Reggio Emilia, città che già allora poteva contare su una numerosa comunità sinta. Le classi speciali furono chiuse negli Anni Ottanta. Giorgio Ferri, a lungo presidente dell'associazione Opera Nomadi, oggi più che settantenne, non siede da tempo dietro una cattedra. Per i sinti, però, è e resta il "maestro". Dunque, maestro, Reggio prima in Italia, sesta in regione per numero di "nomadi". Perché? Beh, intanto Reggio ha una tradizione che risale almeno agli anni Trenta. Poi, qui fu creata una delle prime classi per bimbi nomadi. Il fatto che i bambini andassero a scuola, ha convinto molte famiglie a fer-

marsi a qui. La comunità ha cominciato a crescere. Hanno abbandonato il nomadismo, purtroppo. E così Reggio è rimasta una città punto di riferimento per tanti sinti emiliani. Perché dice "purtroppo hanno abbandonato il nomadismo"? Perché era il loro modo di vita. Era la loro tradizione quella di spostarsi da un luogo all'altro. Adesso si sono adeguati ai nostri comportamenti e non sono più loro stessi. A proposito di tradizioni e di essere se stessi. **Loro dicono "Siamo come voi". Lei che ne pensa?** Non è vero. Non nascondiamoci: loro vorrebbero apparire il più possibile come noi, ma non lo sono e non lo vogliono. Persone come noi sì, ma non nel modo di vivere o di comportarsi. **Dicono anche di sentirsi rifiutati.** E' in parte vero. Ma sanno anche fare le vittime. Hanno capito che possono sfruttare i gagi. **Lasciamo perdere l'integrazione e parliamo di convivenza pacifica. Secondo lei dopo quattro generazioni si può dire: obiettivo raggiunto?** No. Assolutamente no. **Perché?** C'è e ci sarà sempre una certa diffidenza reciproca. Hanno un modo di vivere e di concepire la vita diverso dal nostro. Ci sono pregiudizi reciproci. Ed è sbagliato par-

lare di integrazione: non saranno mai come noi. Bisogna cercare di conciliare il loro modo di vivere con il nostro. Con la legalità, anche... Certo. **Come?** Intanto il lavoro. Bisogna trovare lavori che si avvicinino ai loro valori, come quello della libertà, dello stare all'aria aperta... Un sinto non farà mai il muratore. Non andrà mai in fabbrica. Mai. Poi c'è la casa... Sì. Dai campi devono uscire. Sono diventati dei ghetti. L'unica via possibile è la campina unifamiliare. Quello che vuole fare il comune. **Quale fu il suo primo impatto con la comunità?** Dovevo decidere se accettare l'incarico per la classe speciale. Andai a visitare due roulotte con un cappellano. Quando arrivai tutti si ritirarono perché pensavano fossi un bedo, cioè un poliziotto. Quando invece seppero che sarei stato il probabile maestro dei loro bambini mi fecero una festa grandissima. Anche gli uomini mi accettarono. **Le donne ancora sono considerate inferiori...** Sì, decisamente. **Maestro, cosa le hanno lasciato in tutti questi anni?** Amicizia. Anzi, di più.

**DIRETTIVE
UNIONE EUROPEA**



**DENTRO E FUORI
DAL CAMPO**

Vista la difficile gestione dei campi, si tenta di andare verso il modello della microarea per famiglie allargate. Una soluzione che vuole soprattutto superare l'isolamento geografico di questa comunità. Fuori dal campo, cessano di essere una massa indistinta. E' la via dell'autodeterminazione delle singole famiglie.



**L'ALUNNO
SINTO O ROM**

I bambini che vivono nei campi non frequentano la scuola regolarmente. Spesso sono le famiglie a non vedere nell'istituzione scolastica un valore. Sono per questo necessarie figure di mediatori culturali, soprattutto nel caso dei rom. L'Europa suggerisce percorsi di formazione per questo tipo di ruolo.



**IL MONDO
DEL LAVORO**

Dal consiglio europeo, l'indicazione a seguire gli adulti in percorsi di formazione al lavoro. In molti casi, infatti, le attività alle quali questi popoli sono legati sono difficilmente conciliabili con la società europea occidentale. Per prima cosa occorre coinvolgere i diretti interessati.



Parla uno dei massimi conoscitori della questione rom e sinta

“Bisogna aiutarli a lasciare i campi”

Claudio Marta, antropologo: “Solo in Italia vivono negli accampamenti”

Claudio Marta, antropologo, docente di Relazioni interetniche all'università degli studi di Napoli, rappresentante per l'Italia del gruppo di esperti sulla questione rom del Consiglio d'Europa, infila a ruota due interviste. Un pomeriggio pieno. “Sì - sospira - in questi giorni il tema è tornato di moda. E, purtroppo, devo dire che i mass media hanno molte responsabilità”. L'immagine dello zingaro, del nomade, del rom, che esce da quotidiani e tiggì, non sempre è esaltante. E poco importa che nessuna di queste categorie, da zingaro a nomade, siano del tutto fuorvianti. “Zingaro per fortuna non lo usa quasi più nessuno - spiega il professore - invece nomade continua ad essere il modo in cui tutti indicano queste popolazioni. Che però non sono più nomadi da secoli”. “Anzi, il nomadismo è un tratto che è stato imposto a questi popoli dalla loro situazione di “immigrati” in Europa: venivano dall'India e, diciamo così, sono stati i primi stranieri con i quali l'europeo ha dovuto fare i

conti. Lei si immagini: scuri di pelle, con questi costumi così strani. In più, arrivarono in Europa intorno al 1300, un periodo storico di grandi turbolenze”. Una volta in Europa, carovane al seguito, i cosiddetti nomadi avrebbero cominciato ad arrangiarsi: “Le attività economiche alle quali si legarono - continua Marta - erano tutte di fortuna, quando attività che costringevano le famiglie a spostarsi”. Sia andata come sia andata, l'importante è: “Smetterla di considerare il nomadismo come un istinto di questi popoli. Questo lo dicevano i nazisti che parlavano di istinto al vagabondaggio”. Ma è solo il primo di una lunga serie di luoghi comuni che il professore tiene a sfatare. “Dobbiamo smetterla di pensare che vogliono vivere nei campi - scandisce - questa situazione che li avvicina sempre più spesso alla delinquenza, in realtà è la conseguenza del fatto che in Italia manca ancora un piano nazionale che disciplini la presenza di questi popoli. E il come debbano vivere”. Una risposta però, non è facile trovarla così su due piedi. “Quel che è certo -

continua Marta - è che devono essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano. Troppo spesso li consideriamo come ospiti in casa nostra, dimenticando che sono per più della metà italiani a tutti gli effetti”. Allora perché fanno tanta paura? “Certo, hanno un modo di vivere molto diverso dal nostro. Almeno apparentemente”. Ma, soprattutto, perché così tanta fatica ad integrarsi? Ad esempio nel mondo del lavoro, ma anche in quello della scuola? “Non è facile dare una risposta, ma credo che il problema sia dovuto al fatto che manca da parte della cultura maggioritaria, la voglia di coinvolgerli, di riconoscerli. Da lì, si creano sacche di emarginazione e di rifiuto. Insomma, un circolo vizioso”. Parola di antropologo, l'unica via è renderli partecipi. “Non dobbiamo pensare che accettarli voglia dire cominciare a vedere in loro qualcosa di buono. Certo, è una cultura che merita di essere conosciuta, ma non è questo il punto. Bisogna dare una possibilità a questa minoranza di esprimersi, di dire la propria sulle cose che la riguardano. E poi vedere”.

GUIDA ALLA RETE

- w w w.errc.org
- w w w.osservazione.org
- w w w.redattorescoiale.it
- w w w.interno.it
- w w w.operanomadimilano.org

- w w w.vurdon.it
- w w w.caritas.org
- w w w.europa.et
- w w w.nonluoghi.it
- w w w.sucardrom.eu

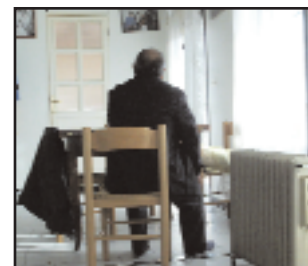
**LE OPINIONI
CHIAVE**



“**Tanta ostilità perchè furono i primi stranieri ad arrivare in Europa**”



“**I nazisti li credevano nomadi. In realtà non lo sono mai stati**”



“**La sfida è conciliare il loro modo di vivere con la nostra società**”